

Fu innalzata da Carlo Maderno per volere di Paolo V Borghese

La Colonna di Santa Maria Maggiore

Sulla piazza davanti alla facciata di Santa Maria Maggiore si eleva una colossale colonna corinzia scanalata di marmo porino, alta 14 metri e trenta centimetri, fatta qui innalzare nel 1614 dal pontefice Paolo V Borghese (1605-1621), in contrapposizione all'obelisco sistino che Domenico Fontana aveva posto all'altro capo di via Merulana. Della erezione della colonna fu incaricato Carlo Maderno, che la collocò su una elegante base in marmo e travertino, con la parte superiore ornata agli angoli da aquile e draghi alati in bronzo, in riferimento allo stemma dei Borghese. A quanto sembra, la delicata operazione sarebbe stata portata a ter-

mine in breve tempo e senza incidenti, se si eccettuava la caduta da un'impalcatura, peraltro senza conseguenze, di una guardia svizzera. Il Pontefice, contento dell'efficienza con cui erano stati portati a termine i lavori, elargì forti somme di denaro a tutti gli operai che vi avevano partecipato. Sempre Paolo V fece collocare alla sommità della colonna una statua bronzina della Vergine con il Bambino di Guillaume Berthelot, fusa da Orazio Censore. La colonna viene detta "della Pace", perché è l'unica rimasta integra delle otto che sorreggevano l'enorme volta centrale della Basilica di Massenzio, chiamata nel Medioevo, per l'appunto,

Tempio della Pace e legata a una curiosità leggendaria: secondo una profezia, questo Tempio pagano sarebbe crollato se una vergine avesse partorito, così alla nascita di Gesù sarebbe venuto giù con grande fragore e ancora oggi, ogni notte di Natale se ne stacca qualche pezzo. Peccato però, che la leggenda sia del tutto anacronistica, visto che la Basilica di Massenzio fu costruita più di tre secoli dopo la venuta del Salvatore! La Colonna piacque molto a Charles De Brosses, che soggiornò a Roma nel 1739 e la definì "la più bella cosa che, nell'architettura, esista in tutto l'Universo; essa mi dà alla vista altret-

tanto, e forse ancora maggior piacere, di qualsiasi altro edificio completo, antico e moderno, fornendomi l'idea del più alto grado di perfezione a cui l'arte sia mai arrivata". Il De Brosses riferisce anche di un fulmine caduto 15 giorni prima sulla colonna, che aveva "infranto di netto un angolo del capitello a foglia d'acanto". Anche la graziosa fontana in travertino alimentata dall'Acquedotto Felice e addossata al basamento è di Carlo Maderno, che la realizzò nel 1615 con la collaborazione di Giuseppe de' Vecchi.

Alessandro Venditti

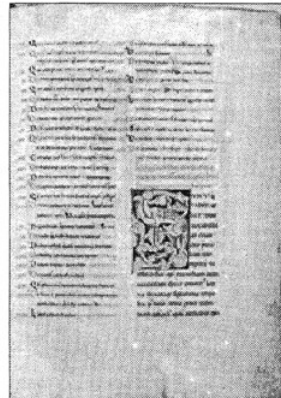


Sono trascorsi ormai ottocento anni da quel giorno di giugno del 1208 nel quale Innocenzo III, accompagnato da una solenne processione, consacrava - in un'area strategica del Lazio Meridionale - l'altare maggiore della nuova chiesa abbaziale di Fossanova, dedicata a Santa Maria.

L'anniversario dello storico evento è l'occasione per una serie di celebrazioni e di una eccezionale mostra storico-artistica promossa dalla Presidenza e l'Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, in collaborazione con l'Assessorato allo Sviluppo Economico, Ricerca, Innovazione e Turismo della Regione Lazio, con la Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, con il Comune di Priverno e con Rai Teche: le vicende dell'Abbazia di Fossanova e del territorio circostante sono raccontate attraverso momenti e suggestioni che fanno rivivere uno splendido patrimonio monumentale ancora intatto. La realizzazione e l'organizzazione dell'esposizione, ospitata dal Salone Centrale del Complesso del Vittoriano, sono affidate alla società Comunicare Organizzando di Alessandro Nicosia.

Il piccolo e suggestivo borgo medievale di Fossanova, in provincia di Latina, nel territorio comunale di Priverno, resta completamente racchiuso nella affascinante cornice architettonica di uno dei più grandiosi complessi monastici cistercensi d'Italia. L'incantevole scenario medievale, scrigno di architetture, di arte e di storia, si staglia fra le pendici dei monti Lepini e Ausoni, solcata dal fiume Amaseno e proiettata verso la grande pianura pontina e il mare di Terracina.

Il complesso abbaziale, costruito a cavallo fra il XII e il XIII secolo, ha segnato la fama e la fortuna di Fossanova. È considerato - insieme a Casamari, in Ciociaria - il primo esempio dell'architettura gotico-cistercense in Italia, segno tangibile



Una mostra sul complesso monastico cistercense al Vittoriano

L'Abbazia di Fossanova compie ottocento anni

della riforma di Bernardo di Chiaravalle. Il monastero nacque in funzione dell'esigenza di ricerca della spiritualità, come occasione necessaria per l'attuazione dei tre impegni del monaco riformato di Cîteaux: il voto, l'isolamento e l'Opus Dei. La durezza della Regola eliminò dalle chiese la rappresentazione della figura umana, sia in pittura che in scultura e concepì la costruzione come un tutt'organico ruotante attorno al chiostro. Fossanova, nata da tale rigorosa applicazione di spirito e di materia, ebbe però il grandissimo privilegio di ottenere le prestazioni di grandi monaci architetti, di eccellenti carpentieri e di autentici maestri della pietra.

Il sito di Fossanova ha delle origini ancora più lontane. Sono tuttora visibili resti di un'antica villa romana già in gran parte sfruttata dai monaci benedettini per la realizzazione, intorno al 529, della prima struttura romanica, intitolata a Santo Stefano protomartire e successivamente ampliata dai monaci cistercensi che, stabiliti nel luogo verso il 1135, trasformarono il complesso in un centro di grande interesse spirituale e amministrativo, culturale e artistico. Qui furono ospitati illustri personaggi, come Innocenzo III e Tommaso D'Aquino, che vi trascorsero gli ultimi anni della sua vita e vi morì. L'abbazia, affidata ai Frati Minori Conventuali,

oltre a rappresentare ancora un punto di riferimento per la vita spirituale, è attualmente un polo turistico importantissimo nel Lazio meridionale, luogo di manifestazioni artistiche e culturali organizzate in collaborazione con la comunità francescana dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio, dalla Regione Lazio, dal Comune di Priverno, dagli attuali proprietari del borgo, da enti pubblici e associazioni private. L'esposizione ripercorre lo sviluppo di questo straordinario complesso monastico attraverso un percorso ricco di documenti rari e preziosi, tra reperti archeologici, mosaici di età ellenistica e romana,

codici miniati medievali con le lettere iniziali arabesche, reliquie, ceramiche e manufatti di oreficeria: porta alla luce le origini antiche del sito, illustra gli aspetti storici, religiosi, sociali, artistici e architettonici dell'Abbazia di Fossanova dal XII secolo, sottolineandone la grande influenza religiosa, politica e sociale sull'intero territorio circostante, rievocando gli aspetti più salienti della vita e del lavoro dei religiosi che vi abitavano e i legami che essi avevano con il monacismo cistercense in Italia e in Europa.

Il percorso espositivo è diviso in 4 sezioni: la prima, dal titolo "Fossanova ieri, Fossanova oggi" è stata curata da

Margherita Cancellieri, professore aggregato di Topografia Antica dell'Università La Sapienza. Comprende un corredo funerario dell'Età del Bronzo composto da un'olla cineraria con coperchio, sei vasetti miniaturistici, un coltello e un rasoio in bronzo, rinvenuti casualmente nella cava Sibelco-Fossanova e attualmente al Museo archeologico di Priverno. La seconda sezione, dedicata a "Cistercensi", è stata studiata da Marina Righetti, professore ordinario di Storia dell'Arte Medievale di La Sapienza; la terza sezione, "Rivivere l'Abbazia di Fossanova", è stata approfondita da Giovanni Maria De Rossi, professore ordinario di Topografia dell'Italia Antica all'Università di Salerno; l'ultima, sui "Piccoli gioielli d'Italia" è a cura dell'Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale della Direzione Beni e Attività Culturali, Sport per la Regione Lazio.

Al rigore scientifico dell'esposizione si aggiunge un forte impegno divulgativo, realizzato soprattutto grazie a un contributo video inedito di Corrado Augias. Non mancherà nemmeno la presentazione di iniziative e prodotti tipici sulla terrazza del Vittoriano, da parte della Compagnia dei Monti Lepini, che da anni si occupa della valorizzazione del territorio. "E' per noi - ha spiegato Giulia Rodano, assessore alla Cultura, Sport e Spettacolo della Regione Lazio - il primo tentativo di valorizzare a Roma una delle perle del nostro territorio, trovando un equilibrio tra precisione storico-artistica e comunicazione gradevole per un pubblico vasto".

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiomano.it

Dalle foto al cinema, l'Ottocento si fa immagine

L'origine della comunicazione di massa in un volume di Giovanni Fiorentino

In pieno XIX secolo, la pacifica rivoluzione messa in campo dalla macchina fotografica spalancò le porte alla modernità, raccontando il mondo borghese e delineandone i confini. Prima di cinema e televisione, mentre computer e videofonini non potevano essere immaginati nemmeno dalla fantasia più sbrigliata, grazie alla camera oscura, Europa e Stati Uniti d'America si aprivano al futuro, accogliendo una nuova immagine del mondo, più democratica degli aristocratici ritratti di pittori famosi, specchio fedele e talvolta impetuoso della realtà. Un argomento ricco di sfaccet-

tature, cui Giovanni Fiorentino ha dedicato il volume "L'Ottocento fatto immagine - Dalla fotografia al cinema, origini della comunicazione di massa" (Sellerio editore, 188 pagine, 15 euro), che sarà presentato oggi pomeriggio alle 17.30 presso l'Istituto Nazionale per la Grafica, in via Poli 54. Se Charles Baudelaire considerava la fotografia una follia occidentale, Oliver Wendell Holmes le attribuiva la vera possibilità di conoscere. Con essa l'immagine si svincola dall'autore, diventando sguardo e vita sociale del consumatore, in un repertorio vastissimo e prati-

camente infinito, che va dalla frontiera americana al potere dei Re, dal complice ritratto di un'amante all'atmosfera di rarefazione dei salotti e delle circolazioni borghesi, fino al ritratto della principessa Sissi, prima icona di massa. Le strade di Napoli o di New York, le piazze di Londra o Parigi, le vestigia dell'antica Roma o il misticismo delle Basiliche patriarcali costituiscono la memoria storica del secolo borghese, mentre l'orizzonte si apre alle dimensioni del consumo immaginario di massa. Alla base del libro c'è una interpretazione mediologica

dell'Ottocento con la centratura nello sguardo fotografico che ha preparato il destino della civiltà postmoderna. Giovanni Fiorentino insegna Sociologia della Comunicazione e Comunicazione pubblica all'Università della Tuscia di Viterbo. Indaga la storia e la cultura dei media, studiando i rapporti tra media digitali e apprendimento. Ha lavorato sulle relazioni tra immaginario e fotografia. È collaboratore de "Il Mattino". Tra le sue pubblicazioni: "Il bambino nella rete" (Marsilio), "Il sogno è un'isola" (La Conchiglia), "Il valore del silenzio" (Meltemi) e "L'occhio

che uccide. La fotografia e la guerra". Ha scritto anche alcuni saggi per le Grandi Opere Einaudi: "Dalla fotografia al cinema", in Storia del cinema mondiale e "Gli occhi del luogo", in Italia del Novecento. La fotografia e la storia. Intervengono alla presentazione Paola Colaiacomo, Isabella Pezzini, Luigi Tomassini, Luisa Valeriani, con il coordinamento di Maria Francesca Bonetti, responsabile delle Collezioni fotografiche dell'Istituto Nazionale per la Grafica.

Cinzia Dal Maso

